

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

88.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

88.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Audizione degli avvocati Luciano Randazzo e Paolo Paglia:	
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3	Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	11, 12, 13, 14
Sulla pubblicità dei lavori:		Cantoni Giampiero (FI)	14
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	4	Paglia Paolo	13
Seguito dell'esame testimoniale del dottor Umberto Silvestri:		Randazzo Luciano	12, 13
Trantino Enzo, <i>Presidente</i> .	4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11	Sui lavori della Commissione:	
Cantoni Giampiero (FI)	10, 11	Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	14, 15
Consolo Giuseppe (AN)	5, 6, 7, 8, 9	Taormina Carlo (FI)	14, 15
Silvestri Umberto	5, 6, 7, 8, 10, 11	Audizione dell'ingegner Massimiliano Leoni:	
		Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	15, 16, 17, 18 19, 21, 22, 23
		Cantoni Giampiero (FI)	18, 19, 20, 21, 22
		Leoni Massimiliano	15, 16, 17, 18 19, 20, 21, 22, 23

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

La seduta comincia alle 13.50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti segreti:

copia di note relative ad accertamenti espletati su un presunto colloquio tra i detenuti Salvatore Conte e Igor Marini nella casa circondariale Le Vallette di Torino, trasmesse con lettera del 15 giugno 2004 del direttore generale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia, acquisite agli atti in data 22 giugno 2004.

Comunico altresì che la Commissione ha acquisito i seguenti atti liberi:

una lettera dell'avvocato Valentina Angeli, difensore del signor Gianfrancesco Vitali, acquisita agli atti in data 23 giugno 2004;

una lettera dell'ingegner Enrico Graziani, acquisita agli atti in data 23 giugno 2004, in cui lo stesso dichiara di aver erroneamente indicato, durante il suo esame testimoniale, nel dottor Gilberto Gabrielli uno dei membri del consiglio di amministrazione di Telecom Italia in rappresentanza dell'IRI;

una relazione dei consulenti Antonio Napolitano e Antonio D'Amato, acquisita

agli atti in data 30 giugno 2004, concernente gli esiti della missione dagli stessi svolta a L'Aia il 28 e 29 giugno per assumere contatti con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia in merito all'iter della rogatoria della Commissione.

I consulenti hanno accertato quanto segue:

il Tribunale penale internazionale ha già ricevuto la rogatoria della Commissione; dalle verifiche fatte dal Tribunale penale internazionale si registra l'assenso all'audizione da parte di Sainovic e il rifiuto di Milosevic; su ulteriore richiesta dei consulenti, il Tribunale penale internazionale ha comunque suggerito alla Commissione di indirizzare una lettera a Milosevic e al suo difensore per verificarne ulteriormente l'eventuale disponibilità; quanto alle date di svolgimento della rogatoria, è stato raggiunto un accordo per eseguirla nella prima settimana di luglio, con riserva di comunicarci a breve la conferma e l'indicazione della data precisa.

Avverto, pertanto, che una delegazione della Commissione — composta da me, dai deputati Taormina e Nan, dal senatore Consolo e da un rappresentante ciascuno per i gruppi UDC e Lega nord, oltre ai due consulenti D'Amato e Napolitano — si recherà in missione a L'Aia dal 7 all'8 luglio prossimi per procedere all'audizione per rogatoria di Sainovic, salva la disponibilità del Tribunale penale internazionale per quella data.

Ricordo che nella serata di oggi una delegazione della Commissione si recherà presso il domicilio privato del signor Gianfrancesco Vitali per assumerne le dichia-

razioni in qualità di testimone. Della delegazione faranno parte, oltre a me, gli onorevoli Carlo Taormina e Alfredo Vito e i senatori Luigi Bobbio, Giuseppe Bongiorno e Alessandro Forlani.

Comunico che, con nota del 25 giugno 2004, il direttore generale della direzione generale dei magistrati del Ministero della giustizia, dottor Vincenzo Barbieri, ha disposto che il dottor Pasquale Principato, magistrato consulente a tempo pieno della Commissione, richiamato in ruolo e trasferito alla procura della Repubblica presso il tribunale di Spoleto con funzioni di sostituto, assuma possesso delle nuove funzioni nel periodo intercorrente tra il 12 e il 17 luglio 2004, in deroga a quanto previsto dall'articolo 10, primo comma, dell'ordinamento giudiziario. Il dottor Principato cesserà, pertanto, dall'incarico di consulente della Commissione a decorrere dalla data di assunzione delle nuove funzioni giudiziarie.

Comunico inoltre che, con nota del 21 giugno 2004, il colonnello Umberto Di Nuzzo, comandante del reparto tecnico logistico amministrativo dei reparti speciali della Guardia di finanza, ha comunicato che il comandante generale della Guardia di finanza ha disposto l'assegnazione ad altro incarico — per esigenze di servizio e con decorrenza 12 luglio 2004 — del tenente colonnello Alberto Menichetti, il quale, pertanto, cesserà dall'incarico di consulente della Commissione a decorrere dal 12 luglio 2004.

Informo che l'ingegner Enrico Graziani ha formulato, ai sensi dell'articolo 15, comma 3, del regolamento interno della Commissione, talune richieste di rettifica al testo del resoconto stenografico della sua deposizione testimoniale, svoltasi nella seduta del 16 giugno 2004. Di tali richieste di rettifica è data menzione in calce al resoconto stenografico della predetta seduta.

Informo altresì che l'onorevole Taormina mi ha comunicato, per le vie brevi, di avere una notizia importante da riferire alla Commissione, per attendersi poi dalla stessa le decisioni in ordine all'eventuale

audizione di un soggetto che potrebbe essere utile alle nostre indagini o a quelle successive, se avranno luogo.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'esame testimoniale del dottor Umberto Silvestri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame testimoniale del dottor Umberto Silvestri, iniziato nella seduta del 16 giugno scorso.

Avverto il dottor Silvestri dell'obbligo di dire tutta la verità e delle responsabilità previste dalla legge penale per i testimoni falsi o reticenti.

Dottor Silvestri, sottopongo alla sua attenzione il verbale del consiglio d'amministrazione di Telecom Italia del 18 marzo 1996; nell'intestazione di tale verbale c'è l'ordine del giorno, che parla, alle voci 6 e 7, di « Rapporto semestrale sulla qualità » e « Deliberazioni relative a partecipazioni ». Non c'è assolutamente traccia dell'operazione Telekom-Serbia. Alla riunione « Sono presenti » — leggo questa parte del verbale affinché le sia chiara la ricostruzione — « i signori: Silvestri dottor Umberto, presidente; Gagliano avvocato Filippo, vicepresidente; Chirichigno dottor Francesco, amministratore delegato; Battiato dottor Lorenzo; De Julio dottor ingegner Umberto; Gabrielli dottor Lamberto; Graziani dottor ingegner Enrico; Pascale dottor Ernesto; Rasi professor Gaetano ».

A pagina 47 del verbale, ultimo capoverso, è scritto: « Costituzione società in Serbia ».

« Il presidente » — si tratta di lei — « informa che le necessità di adeguamento e modernizzazione dei sistemi di teleco-

municazioni espresse dai rappresentanti del Governo serbo e la dichiarata disponibilità a collaborare in termini finanziari e dei *know-how* di Telecom Italia, hanno condotto le parti a delineare i contorni di una possibile intesa che si inquadra nella politica di gruppo e di penetrazione nei paesi dell'est Europa.

« In tale contesto la Serbia può essere considerata non solo come il più grande gestore dell'area (se si esclude la Russia), ma anche un punto di partenza per entrare nei paesi limitrofi quali Montenegro, Macedonia, eccetera.

« La possibile intesa ha trovato espressione in una bozza di *memorandum of understanding* e in un *business plan* dell'iniziativa che sono tuttora oggetto di affinamento tra le parti e che potrebbe condurre in tempi ravvicinati ad una positiva conclusione.

« Gli elementi principali sono:

a) la costituzione di una società di diritto serbo partecipata al 51 per cento dallo stesso Governo serbo e al 49 per cento da Telecom Italia con lo scopo di gestire il sistema delle telecomunicazioni serbe;

b) l'impegno delle autorità governative serbe a non intraprendere iniziative simili con altri gestori di telecomunicazione;

c) l'impegno da parte serba di intraprendere tutte le iniziative necessarie per garantire alla nuova società una licenza esclusiva per tutte le attività relative alla realizzazione, gestione, installazione e manutenzione delle infrastrutture di rete, nonché all'erogazione di tutti i servizi di telecomunicazioni (solo per il GSM la licenza non è esclusiva ma in competizione con un altro operatore).

« La licenza avrà la durata di 20 anni e dovrà definire tariffe che siano in grado di garantire la redditività dell'iniziativa così come descritta nella bozza del *business plan*, che è basato principalmente sui seguenti punti: la *joint venture* avrebbe la stessa durata della licenza (20 anni); il 50

per cento delle linee analogiche esistenti verrebbe sostituito con linee digitali: al termine del periodo la rete sarebbe così numerizzata al 76 per cento ».

Quando si parla di 50 per cento delle linee analogiche si intende non che l'altro 50 per cento era digitale, ma che si trattava soltanto di una prima *tranche* per poi procedere successivamente. È così?

UMBERTO SILVESTRI. Presidente, per la verità questo tratto non lo ricordo.

PRESIDENTE. Non c'era linea analogica in Serbia; questo è il punto.

GIUSEPPE CONSOLO. Signor presidente, mi pare di capire che il teste non ricordi proprio questa parte di verbale.

UMBERTO SILVESTRI. Questo pezzo del verbale non lo ricordo.

PRESIDENTE. Io vado per interpretazione logica, e la Commissione a questo punto mi aiuterà: dicendo « il 50 per cento delle linee analogiche esistenti verrebbe sostituito con linee digitali; al termine del periodo la rete sarebbe così numerizzata al 76 per cento », si vuole...

UMBERTO SILVESTRI. Probabilmente vorrà dire che la Telekom-Serbia già aveva una quota parte di linea digitale.

PRESIDENTE. Sì, le linee digitali sicuramente esistevano, è chiaro, ma il problema è che si dice che le linee analogiche sarebbero state sostituite con le linee digitali, il che significa che, ad un primo bilancio, una previsione del 50 per cento equivale a dire che non c'era niente o quasi. Se vogliamo procedere all'interpretazione più estensiva, arriviamo ad un 76 per cento. Questo vuol dire che c'era solo un 24 per cento. È chiaro?

UMBERTO SILVESTRI. È chiaro.

PRESIDENTE. Questo mi interessava sapere.

Continuo con la lettura:

« Nell'arco di 10 anni i nuovi utenti sono stati stimati in 2,3 milioni oltre a

circa 0,4 milioni di utenti sulla rete GSM della *joint-venture*, realizzando al 10° anno un fatturato di 2.400 milioni di marchi tedeschi.

« Alla luce di quanto illustrato, il dottor Silvestri propone che il consiglio d'amministrazione proceda alla seguente delibera:

« Il consiglio d'amministrazione della "SIP Società italiana per l'esercizio delle telecomunicazioni pa", altresì denominata in breve "Telecom Italia Spa",

delibera

« di dare l'assenso al progetto di costituzione in Serbia (...).

« Il consiglio approva ».

Questo verbale del 18 marzo 1996 reca in calce, a pagina 55, una firma. La riconosce ?

UMBERTO SILVESTRI. Certamente. È la mia firma.

PRESIDENTE. La ringrazio. Quindi, dopo aver visto questo documento, lei è nelle condizioni di affermare che esso ripropone la volontà dell'azienda ?

UMBERTO SILVESTRI. Sì, ma con una particolarità. Faccio una premessa: a parte il fatto, signor presidente, che da allora sono trascorsi otto anni, e dunque possiamo ricordare e possiamo non ricordare, in maniera più specifica le posso dire con tutta franchezza e sincerità che quel tratto che lei ha letto non lo ricordo.

PRESIDENTE. Sì, ma dato che io le ho letto un tratto che non è preso dal pensiero altrui ma che rappresenta il contenuto letterale della deliberazione, quel tratto non ha bisogno di interpretazione; ha bisogno, a questo punto, di confutazione, se non è vero, o di conferma, se è vero. Poiché quello che dice lei non è quello che sto interpretando io o che sta interpretando qualcuno della Commissione, ma documenta che c'era quest'operazione in corso, per cui il 50 per cento...

UMBERTO SILVESTRI. Ricordo bene quello che lei ha detto.

PRESIDENTE. Benissimo. Questo per noi è un punto importante.

UMBERTO SILVESTRI. Guardi, signor presidente, c'è una terza ipotesi rispetto a quelle di cui ha parlato lei. Io le parlo veramente con estrema sincerità, anche se dire questo sembra pleonastico ed ovvio. Lei ha detto: lei può affermare di conoscere questa parte del verbale del consiglio d'amministrazione o può confutarla. Esiste una terza ipotesi — non voglio certo cercare le cose difficili — vale a dire che, essendo trascorsi otto anni, potrebbe anche darsi (ma non lo metto nel conto di certezze) che quella parte ci fosse stata e che io non la ricordi. Ma se dovessi scegliere, rispetto a quanto lei ha detto, tra l'ipotesi di affermare che quella parte è stata detta e scritta nel verbale e l'altra di confutarla, sarei propenso a confutarla. Non so se mi sono spiegato.

PRESIDENTE. È chiaro. Ma in forza di quale argomento ? Perché lei la confuterebbe ?

UMBERTO SILVESTRI. Perché io non ho mai letto una cosa del genere, non ho mai sentito parlare di quanto lei mi ha letto.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, questo è importante, perché il dottor Chirichigno ha detto la stessa cosa.

PRESIDENTE. Non solo qui il dottor Chirichigno ha detto la stessa cosa, ma è anche arrivato a dare una definizione tecnico-giuridica, affermando che trattasi di falso ideologico, che si verifica — lo dico perché lei non è un penalista — tutte le volte in cui il pubblico ufficiale, difformemente a quanto è avvenuto, assume una cosa come vera. Il dottor Chirichigno — e questo va a suo onore — non ebbe esitazione a marcarlo come falso ideologico, dicendo che quella circostanza gli era del tutto nuova e che cadeva dalle nuvole.

Questo è in sintesi quanto ci ha detto. Lei ripropone la stessa considerazione. Capirà che un fatto del genere comporta la necessità di un accertamento di ordine giudiziario, perché ci può essere un cattivo ricordo di una persona, e va bene, ma qui stiamo parlando non con uno dei tanti ma con il presidente che ha firmato un verbale nel quale — parlo di un'ipotesi di scuola — non è escluso che possa essere stata inserita una pagina al posto di un'altra. Lei, come avviene sempre in questi casi, dando fiducia a chi le ha sottoposto questo documento, potrebbe averlo sottoscritto. Potrebbe essere possibile un'ipotesi del genere?

UMBERTO SILVESTRI. Facendo la premessa che io non ricordo quella parte del verbale del consiglio d'amministrazione che lei mi ha cortesemente letto e, inoltre, essendo io propenso a ritenere di non aver mai visto lo stesso documento nella sua parte riguardante la Telekom-Serbia, è chiaro che c'è qualche cosa di assolutamente anomalo. Lei viceversa, presidente, ha un documento in una parte del quale l'argomento Telekom-Serbia viene trattato. Tendenzialmente — dico tendenzialmente, e le spiegherò poi, come ho già fatto prima — sarei propenso a dire che è successo qualche cosa di anomalo, dato che io non ricordo assolutamente l'esistenza di quella parte. Però, come volevo dire prima, se qualcuno mi facesse vedere un verbale di un consiglio d'amministrazione della STET — io sono stato presidente di Telecom Italia, poi sono stato amministratore delegato della STET, prima di questo periodo — di quindici anni fa, come potrebbe pretendere — scusi se mi esprimo in questi termini — che mi ricordi se quel pezzo c'era scritto o meno?

PRESIDENTE. Proprio questo autorizza la Commissione ad essere allertata, perché se si trattasse di un dettaglio, di una percentuale invece di un'altra, dopo otto anni si potrebbe non ricordare. Qui è l'oggetto del contendere, vale a dire l'affare Telekom-Serbia, che a lei risulta nuovo, come inserito in questo verbale, come è

risultato nuovo al dottor Chirichigno, vale a dire a due persone di estrema qualificazione.

UMBERTO SILVESTRI. Forse io non riesco ad esprimermi bene, e non voglio certo complicare le cose. Credo di essere molto nitido nella mia esplicitazione. A me risulta assolutamente nuovo il pezzo che lei mi ha letto, ma dopo otto anni come facciamo ad escludere che quel pezzo ci fosse e che sia io a non ricordarlo? Non so se mi spiego. Ci sono tre ipotesi, non due.

PRESIDENTE. Non ribadiamo le cose già dette; il tema è questo, e nel caso di specie si tratta dell'oggetto principale della nostra indagine e non di un dettaglio che può essere sfumato con « ricordo » o « non ricordo ». Se io le chiedessi quanti eravate in quell'occasione, lei potrebbe anche dire « non ne sono certo »; se le chiedessi se invece del 50 o del 76 poteva trattarsi del 45 e dell'81, lei potrebbe dire « è possibile ». Lei può non ricordare in quale giorno è venuto qui, ma se a distanza di otto anni io le chiedessi se lei sia mai stato in Commissione Telekom-Serbia non mi potrebbe dire di non esserci mai stato. Ecco il punto. Il dettaglio può variare, ma il fatto storico non cambia.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, vorrei chiedere al dottor Silvestri, della cui correttezza ed integrità anche sotto il profilo etico — questo è importante — io ho assoluta certezza, per mia esperienza personale, di esaminare la seguente circostanza: nella prima riunione gli è stato posto il quesito se i componenti del CDA di Telecom avessero o meno deliberato nel senso che oggi è stato letto, e lei ha detto « io non ricordo assolutamente questa circostanza ». Il presidente le ha fatto un esempio molto calzante, dicendo che lei può non ricordare quando è stato convocato in Commissione Telekom-Serbia, ma che anche tra dieci anni ricorderà che un giorno comunque è stato qui. Così, pur essendo trascorsi otto anni, l'altra volta ha ricordato che di questo argomento non si

era mai parlato. Oggi le è stata mostrata la firma, lei l'ha riconosciuta, però dopo la lettura da parte del presidente del verbale del consiglio d'amministrazione lei ugualmente ha detto di non ricordare. È significativo, dottor Silvestri, che la stessa cosa non la ricordassero altri componenti del consiglio; addirittura un componente ha parlato di un falso ideologico.

Noi, come Commissione — avanzo formale richiesta in questo senso — abbiamo i poteri di svolgere, attraverso i Carabinieri del RIS nucleo di Roma, un'indagine sulla consistenza cartacea del verbale. Mi spiego meglio: se il verbale è composto da cinque pagine e se ne aggiunge una sesta, questa è diversa dalle altre cinque, anche se apparentemente sono uguali. Questa è la prima istanza istruttoria che rivolgo in via d'urgenza, stante la scadenza dei termini.

In secondo luogo, vorrei porre al dottor Silvestri una domanda alla quale non potrà rispondere con «ricordo» o «non ricordo». Lasciando stare per un momento se sia vera la circostanza che il presidente le ha letto (quel che poteva dire lei lo ha detto), ma se fosse stata vera lei avrebbe potuto deliberare in tal senso in mancanza del preventivo assenso dell'azionista? Qui non c'entra la memoria buona o cattiva; non le chiedo una data o un orario.

UMBERTO SILVESTRI. Guardi...

GIUSEPPE CONSOLO. Dottor Silvestri, scusi, qui o è bianco o è nero. Lei, presidente di Telecom Italia, che vuole porre in essere un'attività per 1.500 miliardi — perché all'epoca di questo si parlava —, può deliberare una cosa del genere, prescindendo dai poteri, senza interpellare il suo azionista?

UMBERTO SILVESTRI. Quanto lei dice è estremamente chiaro, ma è altrettanto chiaro che, nell'ambito del consiglio d'amministrazione, c'era per esempio il dottor Pascale che era il capo esecutivo della STET, e c'erano altre persone che lei mi ha cortesemente citato, che erano tutti

della STET. Quando si teneva un consiglio d'amministrazione, le bozze venivano preventivamente esaminate e controllate dalla STET e tutto quello che si arrivava a deliberare era stato già visto e controllato dalla STET, che era la nostra azionista di maggioranza.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei può escludere o dare per certo che, se questo fosse avvenuto, la STET avrebbe dovuto interpellare preventivamente il suo azionista?

UMBERTO SILVESTRI. Non ho capito, mi scusi.

GIUSEPPE CONSOLO. A differenza di noi, che parliamo più italiano, è lei che parla un po' politichese, dottor Silvestri. Io le ho chiesto se lei doveva informare l'azionista, e lei abilmente ha risposto: il mio azionista era la STET. Va bene, ne abbiamo preso atto. Può lei, che è stato anche legale rappresentante di STET, escludere che per un'operazione di 1.500 miliardi la STET, a sua volta posseduta da un'azionista, non lo informasse? Questo è importante.

UMBERTO SILVESTRI. Facciamo una premessa: io non ricordo il tratto che il presidente...

PRESIDENTE. Mi scusi, non si allontanano dal tema. La domanda è secca: la STET poteva o non poteva, per legge? Doveva o non doveva?

GIUSEPPE CONSOLO. Doveva o non doveva?

UMBERTO SILVESTRI. La Telecom Italia certo che poteva, nella misura in cui...

GIUSEPPE CONSOLO. No, non «poteva»; doveva o non doveva informare l'azionista? Dottor Silvestri, la domanda è semplice, e la risposta deve essere semplice.

UMBERTO SILVESTRI. Certo che doveva informare l'azionista.

GIUSEPPE CONSOLO. E io questo volevo sapere. Non ho posto una domanda incomprensibile, anche perché se ponessi domande incomprensibili il presidente me le censurerebbe.

PRESIDENTE. Anche perché devo dare notizia, ad onore di questa Commissione, che avviandosi alla fine del suo mandato deve essere sempre più orgogliosa di quello che ha fatto e dello stile con cui si è comportata, che noi non abbiamo atteso eventi iperuranici, perché non dipendiamo da alcuna *lobby*, e il 9 marzo abbiamo inviato al procuratore della Repubblica la seguente lettera-denuncia: « In conformità a quanto deliberato nella seduta del 25 febbraio 2004 dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia, che ho l'onore di presiedere, le trasmetto, per le opportune valutazioni di competenza di codesto ufficio, in uno spirito di cooperazione istituzionale tra poteri dello Stato, i seguenti atti: copia del verbale del consiglio d'amministrazione di Telecom Italia del 18 marzo 1996, classificato riservato; copia del resoconto stenografico dell'audizione del professor Gaetano Rasi, ivi incluse le parti segretate, svoltasi nella seduta della Commissione del 25 febbraio 2004; copia del resoconto stenografico dell'audizione del dottor Francesco Chirichigno, svoltasi nelle sedute del 9 gennaio e del 15 gennaio 2003. Dall'esame degli atti sopraindicati si evincerebbe infatti, a giudizio di questa Commissione, la possibile falsità del citato verbale del consiglio d'amministrazione di Telecom Italia del 18 marzo 1996, considerato che sia il dottor Chirichigno sia il professor Rasi hanno dichiarato alla Commissione di poter escludere che nella citata riunione del consiglio d'amministrazione di Telecom Italia fosse stata adottata una decisione di partecipazione finanziaria alla compagnia telefonica serba ».

Ciò significa che, con l'autorizzazione degli autorevoli componenti della Commissione, noi allegheremo lo stenografico di quest'audizione perché sia a supporto probatorio ed a integrazione di quanto già inoltrato.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, avevo anche rivolto l'istanza affinché per le vie brevi venisse incaricato un magistrato...

PRESIDENTE. Lo farà la procura della Repubblica.

GIUSEPPE CONSOLO. No, perché la procura della Repubblica accerta reati, e noi non possiamo sostituirci ad essa. Correttamente, su mia proposta, abbiamo trasmesso gli atti alla procura, ma dato che il falso ideologico potrebbe essere prescritto e poiché a noi interessano le responsabilità politiche, le chiedo formalmente di incaricare un consulente — potrebbe essere il procuratore della Repubblica dottoressa Margherita Gerunda — affinché su incarico della Commissione contatti quanto prima, *quam celerrime potest*, il RIS di Roma per accertare, con un'analisi assai breve ed agevole, se le pagine siano tutte della medesima risma e se siano state battute tutte nello stesso momento. I Carabinieri procedono a queste analisi con accertamenti che oso definire assai agevoli sotto il profilo fattuale.

PRESIDENTE. Ma laddove questo dovesse verificarsi...

GIUSEPPE CONSOLO. Poi trasmetteremo il risultato alla procura. Politicamente abbiamo il professor Rasi, il dottor Chirichigno e il dottor Silvestri... I primi due addirittura hanno parlato di falso...

PRESIDENTE. La mia domanda è un'altra: se la dottoressa Gerunda — concordo sul nome, perché è la persona appropriata — è certa che quest'indagine si compia nel giro di pochi giorni ha un senso, ma se, come avviene spesso, occorresse del tempo per attrezzature, apparecchiature e così via, noi saremmo nelle condizioni di non gestire più quest'operazione.

GIUSEPPE CONSOLO. La dottoressa Gerunda si avvarrebbe del RIS di Roma. Non credo sia un'anomalia chiederle questo.

PRESIDENTE. Senatore Cantoni, lei concorda?

GIAMPIERO CANTONI. Concordo pienamente. Molte delle cose che volevo dire sono già state dette dal collega Consolo. Nel caso specifico, il RIS dei Carabinieri, esaminando le caratteristiche della carta, ha la possibilità di analizzare se la scrittura di tutti i fogli sia coesa.

Dottor Silvestri, ho apprezzato molto le sue angolazioni, ma un fatto così importante in un verbale si ricorda immediatamente anche a distanza di otto-dieci anni, in quanto si deve stabilire se in quella riunione si sia trattato e deliberato per un importo di quasi 1.500 miliardi di lire e, soprattutto, su un'acquisizione in un paese con una situazione molto delicata ed in un momento storico estremamente difficile.

Vorrei ricordarle che lei per ben tre volte ha detto di ritenere anomalo questo verbale. Se un manager come lei dice che un verbale è anomalo e, come presidente del consiglio d'amministrazione, è anche il rappresentante legale, io le devo domandare — scusi la mia brutalità ed il linguaggio non certamente civilistico — se secondo lei si tratti di un verbale falso; infatti, anomalo non vuol dire nulla. O è un verbale vero e normale oppure se è anomalo io mi aspetto che lei mi dia un'angolazione (so che è nelle condizioni di farlo). Altri prima di lei hanno avuto non dico il coraggio ma la lealtà di affermare: «questo è un verbale falso»; ci siamo resi conto che alcuni auditi avrebbero voluto raccontare qualche verità ma non ne hanno avuto il coraggio. Noi siamo qui per dare delle risposte a coloro che ci hanno eletti, e lei, come ha detto il senatore Consolo, è conosciuto come una persona con senso etico, ed eticità significa dire la verità in un momento in cui si chiede la verità. Secondo lei è anomalo o falso? Il termine «anomalo», da una persona come lei, non mi sta bene.

UMBERTO SILVESTRI. La mia coscienza etica mi fa dire quanto segue: non avendo io mai ricordato, nella mia mente, la lettura della parte del verbale del con-

siglio d'amministrazione concernente la Telekom-Serbia, sarebbe per me facilissimo — qui siamo di fronte ad un'autorevole Commissione e quindi non si devono cercare scappatoie ma si deve dire la verità — dire di non averne mai sentito parlare e, non avendone mai sentito parlare e non ricordando assolutamente questa parte del verbale, ciò significa che qualcosa di anomalo è successo.

Si potrebbe dire che Silvestri è proprio un ingenuo, perché basterebbe che dicesse «è anomalo, e quindi è falso», e tutto finirebbe lì. Ma proprio rispetto alla mia coscienza etica io non posso dire che non si possa essere verificata l'ipotesi che ad otto anni di distanza le persone non ricordino.

GIAMPIERO CANTONI. Le persone o lei?

UMBERTO SILVESTRI. Io non lo ricordo.

GIAMPIERO CANTONI. Lei mi parla della lettura, ma noi non stiamo analizzando la lettura del verbale.

UMBERTO SILVESTRI. Senatore, non vorrei complicare le cose. Lei mi parlava di questioni di grande importanza, ma, essendo stato anche lei a capo di una grande organizzazione, non le sfugge che le cose che trattavano Telecom Italia e STET erano tutte di grande rilievo.

GIAMPIERO CANTONI. L'affare Telekom-Serbia si colloca in un particolare momento storico e riguardava 1.500 miliardi.

UMBERTO SILVESTRI. Il gruppo STET investiva 10 mila miliardi l'anno.

PRESIDENTE. Usciamo dall'equivoco. Il senatore Cantoni ha posto una questione...

UMBERTO SILVESTRI. Comunque la ringrazio per il suo intervento.

PRESIDENTE. Lasciamo stare i convenevoli.

GIAMPIERO CANTONI. Lei mi ringrazia, ma io, per la stima che ho nei suoi confronti, voglio che lei esca da quest'aula - se me lo consente, ma so di interpretare i sentimenti di tutti i colleghi e dei consulenti - uscendo da un equivoco, perché noi non stiamo parlando della lettura di un verbale, che ricordi o meno di aver letto.

Il problema sostanziale è se durante questo consiglio di amministrazione del 18 marzo 1996 voi avete trattato, deliberato e, quindi, verbalizzato, e lei come rappresentante legale ha firmato, sotto la sua responsabilità civile e penale, un verbale che teneva conto dell'acquisizione così importante di Telekom-Serbia.

Il fatto che lei abbia ripetuto per tre volte il termine « anomalo » non le fa onore. Come lei ha ricordato, anch'io ho presieduto per tanti anni non solo la Banca nazionale del lavoro, ma altre due banche, e le assicuro che fatti di questa importanza li ricordo visivamente. Quindi, il fatto che lei dica che è anomalo - me lo consenta, proprio per l'affetto che ho nei suoi confronti - non mi sta bene.

Dottor Silvestri, lei deve cortesemente dirci se questo è un verbale sul quale voi avete discusso e deliberato, non letto nella verbalizzazione, e, quindi, se, come altri colleghi prima di lei, ritenga - ma questa è una nostra valutazione - che ci sia un falso ideologico.

Mi deve dire se ritiene che questo sia un verbale da lei sottoscritto per un argomento trattato, discusso e deliberato. Se così non è, non è anomalo - lei lo legge a distanza di anni -, ma è falso.

La mia domanda è netta: ritiene che questo documento sia vero o no? Non le chiedo se è falso. È un documento vero?

PRESIDENTE. Stiamo trascurando un passaggio fondamentale. Non si può dire « non ricordo » o « mi pare ». Alla fine dell'esposizione - perché si può non ri-

cordare che cosa si è detto nei particolari - il consiglio ha approvato? Lei è il garante di questa materia. Il consiglio ha approvato? Non è un'informazione; l'informazione è un'altra cosa.

Se ha approvato, lei con la sua firma ha garantito l'autenticità di quest'atto, a meno che lei non mi dica che ha garantito l'autenticità di un atto anomalo. Siccome questo non le è consentito, perché l'autenticità di un atto anomalo la rende responsabile, a questo punto la domanda riproposta dai senatori e sulla quale insiste il presidente è semplicemente questa: « anomalo » per noi significa falso, tranne che per lei significhi un'altra cosa e, in tal caso, ce lo dica.

UMBERTO SILVESTRI. Arrivo alla conclusione. Non ho mai sentito parlare di Telekom-Serbia nel consiglio di amministrazione a cui lei fa riferimento e, quindi, se nel verbale del consiglio di amministrazione vi è questa parte, questa parte è falsa.

PRESIDENTE. Benissimo, la ringraziamo.

Avverto che il resoconto stenografico dell'odierno esame testimoniale sarà inviato alla procura della Repubblica di Roma, ad integrazione della precedente documentazione ad essa già inoltrata. Avverto, poi, non essendovi obiezioni, che alla dottoressa Gerunda sarà affidato un incarico nei termini proposti dal senatore Consolo.

Dichiaro concluso l'esame testimoniale.

Audizione degli avvocati Luciano Randazzo e Paolo Paglia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione degli avvocati Luciano Randazzo e Paolo Paglia, nella loro qualità di difensori del signor Igor Marini.

Signori avvocati, vi abbiamo qui convocati, e vi ringraziamo per essere venuti, non perché intendiamo che voi violiate il vostro segreto professionale, perché non sarebbe proponibile da parte nostra né sarebbe mai accettato da parte vostra, ma perché introdotti da una lettera del vostro cliente in data 3 maggio 2004, in cui dice: « Non chiedo di avere nessuna pubblicità per questo mio ulteriore atto di cittadino italiano. Se fosse consentito vorrei essere audito in seduta segreta. Chiedo unicamente, visto che mi assumo le mie responsabilità, per ciò che ho già dichiarato e che andrò a dichiarare, che siano ricevuti da voi i miei avvocati, rispettivamente Luciano Randazzo, Paolo Paglia e Carlo Maria Gallo, mio consulente legale, del foro di Roma, Parma e Foggia, per esplicitare le questioni burocratiche che a loro competono in previsione di una mia audizione ».

Non si tratta più dell'opportunità di sentire o meno il signor Marini, ma, come voi sapete, la Commissione conclude i suoi lavori la prossima settimana e, quindi, noi abbiamo fatto l'impossibile perché un cittadino istante abbia risposte di legalità, perché questo è il nostro compito, né ci ha sfiorato la tempesta, e lei più dell'altro collega sa, per aver vissuto per intero la vicenda Marini, dall'origine ai nostri giorni. Noi in tutta questa storia abbiamo una sola necessità, vale a dire quella di conoscere ulteriori elementi, se ce ne sono, se ci sarà un seguito con la stessa Commissione o con altri membri; comunque per l'autorità giudiziaria che avrà la competenza — ho letto che sarebbe anche per Igor Marini quella di Roma, questa è la vostra istanza — c'è un nuovo filone che potrà essere prospettato da voi, se siete nelle condizioni di riferirci, per incarico del vostro cliente e non per segreto violato, elementi nuovi suscettibili di apprezzamento. Questo è il tema.

LUCIANO RANDAZZO. Presidente, innanzitutto è un dovere istituzionale comparire davanti alla Commissione. Il punto è il seguente: io personalmente, e successivamente l'avvocato Paolo Paglia, del foro

di Parma, sono stato incaricato da parte del signor Igor Aldo Marini di trasmettere una richiesta formale alla Commissione bicamerale d'inchiesta di una sua nuova audizione o, quanto meno, si tratta di un desiderio che lo stesso ha espresso nostro tramite.

Allegando questa richiesta, ho trasmesso altresì, sempre su incarico del signor Igor Aldo Marini, un elenco che personalmente non ho assolutamente verificato non avendo nemmeno le competenze e gli strumenti per farlo, avendo io tra l'altro, presidente, una tradizione squisitamente umanistica per cui non capisco nulla di conti e banche.

Come dicevo, allegando questa richiesta, ricordo di aver depositato altresì un elenco dettagliato di codici — così vengono descritti dal nostro cliente — che mi sono limitato soltanto a vedere. Non ho fatto alcuna analisi preventiva, poiché, come ho detto, ho una cultura ed una tradizione umanistica per cui quando mi si parla di banche, di codici bancari, di codici segreti e segretati sinceramente faccio molta fatica.

Non ho fatto altro che trasmettere questa richiesta, allegando questi codici, che forse erano l'unico elemento nuovo — senza violare il segreto professionale — rispetto a tutto quello che stava succedendo.

PRESIDENTE. Questa richiesta con gli allegati, con questi codici — chiamiamoli così — l'ha avanzata qui in Commissione? Noi non ne abbiamo traccia.

LUCIANO RANDAZZO. Io ho mandato in Commissione una richiesta, sottoscritta da me, allegando alla richiesta stessa dei codici, un elenco di cinque o sei codificazioni.

Signor presidente, leggendo, da cittadino, i resoconti delle sedute della Commissione, mi pare di ricordare che sia stato dato l'incarico ad alcuni consulenti per verificare questi codici. Mi pare di ricordare questo, forse sbaglio.

PRESIDENTE. Queste sono le sue due istanze. Le controlli.

LUCIANO RANDAZZO. Presidente, io ricordo di aver dato questi codici.

PRESIDENTE. È possibile che la confusione sorga tra quello che lei ha inviato a Torino, all'autorità giudiziaria, e quello che presume di aver inviato a noi, ma noi non abbiamo mai avuto questi codici.

LUCIANO RANDAZZO. Presidente, mi deve scusare di questo equivoco, ma io obiettivamente ricordo di aver mandato un elenco di codici.

PRESIDENTE. Ovviamente, è in condizione di rimandarcelo.

LUCIANO RANDAZZO. Sicuramente. Se lo avessi saputo, li avrei portati. Comunque, esiste un elenco di codici che il signor Marini mi ha mandato per trasmetterli a questa Commissione.

PRESIDENTE. Se lei è d'accordo, perché l'oggetto principale è questo e lei lo ha colto, noi la invitiamo per le vie brevi - penso che parli anche a nome dell'altro collega - a farlo pervenire in Commissione, in modo che nella prossima seduta, che sarà l'ultima, noi introitiamo il tema, dopodiché le prospettazioni saranno per il successivo adempimento.

PAOLO PAGLIA. Se è consentito, signor presidente, essendo io di Parma ed essendo Marini domiciliato a Parma in questo momento, fungo da postino. Sono latore di una missiva, che è sigillata, della quale non conosco il contenuto, però ho preteso da Marini che la siglasse con la sua firma. È indirizzata alla Commissione e mi ha pregato di farvela pervenire.

PRESIDENTE. Viene consegnata una missiva chiusa, che nel bordo della busta, vale a dire nella parte posteriore, dove è la colla di chiusura, reca la firma apparente - dico « apparente » perché così è - del signor Igor Marini.

Viene aperta la stessa dal presidente e viene data lettura del contenuto:

« Alla cortese attenzione della Commissione parlamentare Telekom-Serbia.

In questa lettera io, Igor Aldo Maria Marini, nato il 19-3-1963 in Roma, offro alla rispettabile Commissione un percorso indagativo con cui accedere a riscontri sulla mia versione dei fatti inerenti la transazione Telekom-Serbia con l'allora Governo in carica in Italia ed in Serbia, con cui ottenere prove inconfutabili di pieno sostegno alle denunce da me fatte fino ad oggi.

Il percorso non è semplice e non può farsi alzando un telefono e chiamando un direttore di banca all'altro capo del mondo, come è di moda a Torino, è un'indagine seria che va affrontata e pertanto complessa ed utilizzando tutti i mezzi legali necessari.

Ancora oggi i fondi provenienti da Telekom-Serbia vengono usati per approvvigionare settori italiani, da poco è terminata un'assegnazione fondi da banche poste in un paradiso fiscale verso l'Europa, cosa che si ripeterà ancora una volta nel futuro.

Non sono un Nostradamus dei poveri come certi personaggi da me incontrati nell'ambito di questa inchiesta, sono solo ed unicamente una persona a conoscenza di taluni fatti del tutto rilevanti per il proseguimento delle indagini della rispettabile Commissione parlamentare di cui voi onorevoli rappresentanti dei cittadini italiani fate parte.

Sono pronto a rispondere personalmente, penalmente e civilmente, ad ogni mia affermazione ulteriore che farò, che ho fatto, che sto facendo, ma chiedo la piena volontà della Commissione nel portare avanti un'indagine completa ed approfondita, senza nessun clamore, in silenzio, con serietà e perseveranza, senza annunci, ma con indagini a tappeto su tutti gli accessi che in questo caso metterò a disposizione della Commissione, codici, numeri di banche, elenco banche, transiti, da chi a chi, dove, quando, come, eccetera.

Io sono disposto a fornire alla Commissione i supporti tecnici da cui far partire un'indagine scevra di qualsivoglia appartenenza politica, limpida e difficile,

ma se percorsa con impegno e serietà insindacabilmente finalizzata al pieno successo.

Io sono pronto, come ho già fatto ampiamente e dimostrato, ad assumermi ogni mia piena responsabilità inerente a ciò che sono in grado di fornire di utile ad un'indagine seria, chiedo lo stesso impegno dallo Stato italiano che voi rappresentate.

I punti ritengo inutile ripeterli sono nella precedente lettera, vi invito nel considerarmi a vostra completa disposizione in caso risultasse possibile avviare un'indagine indipendente della Commissione parlamentare.

Con il rispetto dovutovi, Igor Aldo Maria Marini.”

Si dà atto che questa lettera è presentata dall'avvocato Paglia per incarico del suo cliente.

GIAMPIERO CANTONI. Che data reca ?

PRESIDENTE. Il 22 giugno 2004. Non avevo letto la data e, quindi, lei mi ha colto in flagranza di omissione...

Credo che questa lettera possa essere utilmente integrata dalle anticipazioni dell'avvocato Randazzo, che saranno completate nei prossimi giorni — direi nelle prossime ore — per poter avere elementi di giudizio.

Rinvio il seguito dell'audizione dell'avvocato Randazzo alla seduta del 7 luglio 2004.

L'ingegner Leoni, convocato per le 15.30, non è ancora arrivato. Pertanto, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 14.55, è ripresa alle 15.10.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Prima di passare all'audizione dell'ingegner Leoni, ricordo di aver informato in sede plenaria di una comunicazione che mi aveva formulato per le

vie brevi il presidente Taormina, che ora invito ad esplicitare la richiesta che aveva preannunciato.

CARLO TAORMINA. Presidente, in una precedente seduta avevo dato indicazione di una informazione che mi era stata recapitata, da persona che non intendeva essere nominata, a proposito di un viaggio aereo da Atene a Roma, in una determinata giornata, in cui la persona di cui ho detto avrebbe constatato la presenza di Igor Marini e di Tommasi di Vignano, insieme ad altre persone.

So che sono stati fatti degli accertamenti, ma che non è stato possibile portarli al dovuto compimento anche per la imprecisione delle indicazioni provenute dalla persona.

Questa persona si è nuovamente rivolta a me — e me ne dispiaccio perché sarebbe stato forse più opportuno che lo avesse fatto con la Commissione, però credo di sanare in questo modo eventuali anomalie nella comunicazione — e si è messa a disposizione della Commissione.

Si tratta del signor Ceccaroni Alfio, residente in Roma, largo Olgiata, 15, isola 4/A2. Il signor Ceccaroni mi incarica di dire che verrà in seduta recando con sé il biglietto aereo della tratta Atene-Roma del giorno in cui i fatti furono da lui appresi. Per quello che è il suo ricordo, comunque, perché ha chiesto all'Alitalia la copia del biglietto, si sarebbero dovuti verificare il 6 o il 7 giugno del 1997, Atene, prima classe. Insieme a Tommasi di Vignano vi era un'altra persona seduta davanti al signor Ceccaroni, mentre Marini sarebbe stato accanto allo stesso signor Ceccaroni. Marini è stato riconosciuto dal futuro testimone una volta preso atto dagli organi di stampa della sua immagine: lì ebbe modo di fare il riconoscimento.

Pertanto, in qualsiasi momento è a disposizione della Commissione.

PRESIDENTE. Le chiedo, se lei sia in condizione di dircelo — per averlo appreso, si intende — di informarci sulle qualità del soggetto. Cosa fa nella vita questa persona ?

CARLO TAORMINA. La persona è molto attendibile. Naturalmente questo non significa che magari abbia visto male o ricordi peggio, ma è una persona che svolge attività imprenditoriali con tutti gli enti pubblici più importanti — mi è stato fatto riferimento anche a istituzioni pubbliche di grande rilievo — e quindi mi pare di capire che se può stipulare appalti per le forniture agli enti pubblici debba essere persona, quanto meno dal punto di vista morale, assolutamente ineccepibile. Più di questo non vorrei dire.

PRESIDENTE. Credo che la comunicazione del presidente Taormina sia di grande rilievo e a questo punto noi abbiamo un solo obbligo, perché non ci sono scelte diverse, vale a dire quello di convocare il signor Ceccaroni per un esame testimoniale nella seduta del 7 luglio, alle ore 14.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione dell'ingegnere Massimiliano Leoni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ingegnere Massimiliano Leoni.

Ingegnere Leoni, lei è stato mai sentito da altra autorità?

MASSIMILIANO LEONI. Mai.

PRESIDENTE. Quali incarichi ha ricoperto nell'ambito del gruppo STET-Telecom Italia e in quale periodo di tempo?

MASSIMILIANO LEONI. Sono stato assunto in qualità di dirigente nel 1985 e

sono andato in pensione nel 1998, con lo stesso grado.

PRESIDENTE. Conosce l'ingegner Gerarduzzi?

MASSIMILIANO LEONI. Sì.

PRESIDENTE. L'ingegner Gerarduzzi ha dichiarato ad altra autorità che nel 1993 lei gli riferì di avere un contatto personale, rappresentato da Gianfrancesco Vitali, che poteva risultare utile per introdursi nel settore delle telecomunicazioni dell'Europa dell'est.

MASSIMILIANO LEONI. È esatto, ma non è esatta la data, perché glielo riferii nel 1995.

PRESIDENTE. Quindi, fu lei il tramite fra Vitali, da un lato, ed il dottor Tommasi di Vignano e l'ingegner Gerarduzzi, dall'altro?

MASSIMILIANO LEONI. Io sono venuto a conoscenza di alcuni *report* sulla situazione della Telecom serba, che allora dipendeva dal Ministero delle poste.

La situazione era la seguente: c'erano due milioni di utenti più due milioni di domande per un allaccio telefonico invase. Questo mi incuriosì molto, nel senso che vedevo una possibilità di *business* notevole. Tra l'altro, la Serbia è un ponte molto interessante per l'introduzione nella Russia, per cui se si lavorava bene in Serbia poi certamente le porte della Russia si sarebbero aperte, perché il popolo serbo è molto vicino a quello russo e viceversa, c'è una sorta di vicinanza. Anche negli affari era notorio che se si lavorava bene in Serbia si avevano le porte aperte per la Russia.

Quindi, sotto questi due profili, mi sembrarono molto interessanti le prospettive che si potevano individuare in Serbia. Ne parlai per telefono con Tomaso Tom-

masi di Vignano e lui mi rimandò a Gerarduzzi, al quale esposi questo problema; lui si interessò e lo fece suo.

PRESIDENTE. Lei conosceva Vitali ovviamente?

MASSIMILIANO LEONI. Certamente.

PRESIDENTE. Come mai lo aveva conosciuto e dove?

MASSIMILIANO LEONI. In passato ero in un'altra azienda e lo avevo conosciuto come consulente di quest'altra azienda. Io lavoravo in precedenza presso un'altra azienda, la Sofin — società per l'informatica, dopodiché sono passato alla Telecom, nel 1985.

In quell'azienda l'ho visto e sapevo delle sue introduzioni e conoscenze in Serbia.

PRESIDENTE. Ora la prego di raccontarci, nei termini più asciutti possibili, come è nato l'incontro con Vitali ai fini dell'affare Telekom-Serbia.

MASSIMILIANO LEONI. A quel punto, siccome il mio interlocutore era Gerarduzzi, ne parlai con lui e gli dissi che c'era questa possibilità, questo mercato, questa opportunità, per cui se avesse voluto lo avrei messo in contatto con questa persona.

Gerarduzzi vide anche per se stesso un'opportunità di mettersi in evidenza, perché era una cosa interessante. Poi si incontrò con Vitali ...

PRESIDENTE. Mi scusi, non corra. Lei prospetta questo a Gerarduzzi.

Gerarduzzi non conosce Vitali, perché lo conosce attraverso lei?

MASSIMILIANO LEONI. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, lei parla con Vitali?

MASSIMILIANO LEONI. Certo.

PRESIDENTE. Dovrebbe spiegarci questo.

MASSIMILIANO LEONI. Gli ho detto che l'ingegner Gerarduzzi, che era un responsabile di alto livello, voleva conoscerlo per parlare di tale questione e Vitali di buon grado prese un appuntamento e si videro.

PRESIDENTE. Dove si videro?

MASSIMILIANO LEONI. Si videro a pranzo.

PRESIDENTE. Lei era presente a questo pranzo?

MASSIMILIANO LEONI. Sì, io c'ero.

PRESIDENTE. Ricorda il locale in cui vi siete incontrati?

MASSIMILIANO LEONI. Mi sembra fosse lo Shangri-là.

PRESIDENTE. Ricorda quando avvenne l'incontro?

MASSIMILIANO LEONI. Era un mese estivo.

PRESIDENTE. Era il mese di settembre?

MASSIMILIANO LEONI. No, ricordo che era prima delle vacanze, ma potrei anche sbagliare, perché sono passati nove anni.

PRESIDENTE. Non è fondamentale. L'anno lo ricorda?

MASSIMILIANO LEONI. Era il 1995, credo. Potrei anche sbagliare l'anno, ma mi sembra che fosse il 1995.

PRESIDENTE. Ci racconti di questo pranzo, che ovviamente era mirato a questo incontro tra i due per parlare dell'affare.

MASSIMILIANO LEONI. Certo.

PRESIDENTE. Come si parlò di questo affare?

MASSIMILIANO LEONI. Si disse che era un'opportunità e Vitali e Gerarduzzi concordarono. Tutti erano abbastanza propensi ad iniziare questo discorso e Vitali disse che lui conosceva personaggi del Governo, che ci avrebbe fatto incontrare persone quali il direttore generale delle poste, il ministro delle poste, e così via, come poi avvenne, perché in seguito ci fu un incontro al Ministero delle poste.

Peraltro, quando fu esposta la questione, tutti non capivano bene cosa volesse la Telecom. Poi naturalmente seguirono vari incontri ed io ad un certo punto fui messo da parte, in qualche modo, nel senso che Gerarduzzi coinvolse altre persone, si creò una direzione per l'estero ed io, non facendo parte di tale direzione, nel giro di qualche mese fui messo da parte, mio malgrado, perché la cosa mi sarebbe interessata in quanto dal punto di vista professionale era molto interessante creare una nuova Telecom, perché si trattava di quattro milioni di utenti.

Quindi, ad un certo punto non partecipai più e ciò che è successo dopo lo so per sentito dire.

PRESIDENTE. Quindi, dopo l'incontro al ristorante Shangri-là lei praticamente viene estromesso dall'affare?

MASSIMILIANO LEONI. No, per qualche mese ho partecipato.

PRESIDENTE. Le dico questo perché l'ingegner Gerarduzzi ha riferito che lei ebbe un ruolo di presenza ed era una sorta di accompagnatore di Vitali.

MASSIMILIANO LEONI. Sì, nel senso che all'inizio sono stato il *trait d'union* tra Vitali e Gerarduzzi. Fra l'altro i due litigavano sempre.

PRESIDENTE. Perché litigavano?

MASSIMILIANO LEONI. Per il carattere, hanno due caratteri molto forti. Litigavano per delle stupidaggini.

PRESIDENTE. Per temperamento erano poco compatibili.

MASSIMILIANO LEONI. Sì, non si prendevano ed io ero un po' il cuscinetto tra di loro; all'inizio è stato così.

Io ho fatto qualche viaggio a Belgrado, insieme a Gerarduzzi e insieme a Vitali, dopodiché la cosa sembrava anche dovesse finire perché all'interno della Serbia - questo l'ho saputo dopo - c'erano delle forti opposizioni al progetto, tant'è che dal 1995 il contratto si è firmato diversi anni dopo.

PRESIDENTE. Dai nostri atti riguardanti lo studio Pavia-Ansaldo-Verusio è emerso che lei partecipò a vari incontri: 19 dicembre 1994, 17 gennaio 1995, 16 aprile 1995, 19 aprile 1995, 20 aprile 1995. Alcuni di questi incontri si svolsero a Belgrado con personale del gruppo STET-Telecom.

Lei che ruolo rivestiva in concreto?

MASSIMILIANO LEONI. Ero quello che aveva avuto l'idea, però sono stato affiancato da persone dell'ufficio legale, di società di consulenza, non andavo da solo. Ero quello che aveva avuto questa idea, ero una persona che un po' ne capiva di telecomunicazioni ed il mio ruolo era soprattutto quello di consulente tecnico.

PRESIDENTE. Quando cessò di occuparsi della vicenda?

MASSIMILIANO LEONI. Sarà stato sei o sette mesi dopo o dieci mesi dopo.

PRESIDENTE. Dieci mesi dopo da quando?

MASSIMILIANO LEONI. Dal 1995. Penso all'inizio del 1996.

PRESIDENTE. All'inizio del 1996, proprio a ridosso dell'affare.

MASSIMILIANO LEONI. No, l'affare è stato concluso nel 1997. Quindi, ne sono uscito circa un anno prima.

PRESIDENTE. Lei sa se si parlò di mediazione e dell'entità della mediazione di Vitali?

MASSIMILIANO LEONI. No, queste sono cose che non mi riguardavano. Io ero un tecnico. La questione dei compensi Vitali la trattava direttamente ...

PRESIDENTE. Intendo dire che, dati i rapporti, lei ha introdotto Vitali e, quindi, Vitali aveva con lei un rapporto di confidenza diverso e migliore degli altri, tranne di quelli che poi si consolideranno.

MASSIMILIANO LEONI. Con Vitali ci siamo sempre dati del lei.

PRESIDENTE. Non successe mai che Vitali le disse: chiederò questo, pretenderò questo, mi hanno promesso questo?

MASSIMILIANO LEONI. No.

PRESIDENTE. Lei ha detto che si svilupparono dei gruppi di pressione all'interno della Serbia antagonisti alla conclusione di questo affare.

MASSIMILIANO LEONI. Questo l'ho saputo dopo, non è una notizia diretta.

PRESIDENTE. Vitali parlò mai con lei di interessi politici da parte di gruppi, di persone o di istituzioni per la conclusione di questo affare?

MASSIMILIANO LEONI. Io so che l'opposizione nacque dal vicepresidente della Serbia.

PRESIDENTE. Questo per quanto riguarda la Serbia. Io intendo dire se Vitali le parlò mai di referenti politici italiani.

MASSIMILIANO LEONI. No. Per quello che posso ricordare, il coinvolgimento politico di persone italiane fu sempre evitato, perché si disse che se si coinvolgevano le istituzioni, ad esempio, l'Istituto per il commercio con l'estero, oppure l'ambasciata od altre persone, non se ne sarebbe più usciti fuori. L'impostazione, per quello che ricordo io, era quella di un rapporto diretto tra la Telecom ed il Ministero delle poste.

PRESIDENTE. Ma l'ambasciata poi entrò nella vicenda, perché vi furono dispetti ed altro.

MASSIMILIANO LEONI. Questo non lo so. Quando c'ero io ...

PRESIDENTE. Intendo fino a quando c'era lei. Quello che successe dopo, se ci furono coinvolgimenti politici o istituzionali, lei non lo sa.

MASSIMILIANO LEONI. Non lo so e penso che non ci furono dall'impostazione originaria.

PRESIDENTE. L'impostazione l'abbandoni perché noi abbiamo la prova del contrario, a livello di ambasciata, cioè che l'ambasciata si interessò, come era suo dovere fare.

MASSIMILIANO LEONI. Io non ho mai conosciuto ...

PRESIDENTE. Da allora lei non ha più visto Vitali?

MASSIMILIANO LEONI. No.

PRESIDENTE. Ho concluso. Prego, presidente Cantoni.

GIAMPIERO CANTONI. Ci risulta che nel 1995 lei, unitamente ad altri *manager* del gruppo STET-Telecom, ha partecipato ad una determinante riunione finalizzata a porre le basi per l'avvio delle successive trattative per l'acquisizione, nel 1997, del 29 per cento di Telekom-Serbia.

MASSIMILIANO LEONI. Quando io partecipai il dibattito era se prendere il 49 o il 51 per cento.

GIAMPIERO CANTONI. Ma la mia domanda era se potrebbe chiarirci l'oggetto di quella riunione, e lei in parte ha già risposto.

MASSIMILIANO LEONI. Il discorso della Grecia io l'ho saputo dopo.

GIAMPIERO CANTONI. Io desidererei sapere chi erano i partecipanti a questa riunione, e poi l'oggetto di questa riunione.

MASSIMILIANO LEONI. Ho partecipato ad una riunione... ma dove, in Italia o a Belgrado?

GIAMPIERO CANTONI. A Belgrado. Però ci dica anche di quelle in Italia, cioè a quali riunioni ha partecipato in modo determinante per l'acquisizione del 29 per cento.

MASSIMILIANO LEONI. Le riunioni a cui ho partecipato non sono state determinanti, tant'è che da quando sono andato via è passato parecchio tempo. Queste riunioni erano interlocutorie. Ad esempio, il dibattito era notevole perché noi, come Telecom, volevamo il 51 per cento e la Serbia diceva di no, diceva di non poter concedere il 51 per cento, ma solo il 49 per cento. In quel caso, però, chi avrebbe preso poi le decisioni? Se si fossero investiti i soldi della Telecom, e poi fossero state prese delle decisioni cretine sulle quali la Telecom non avrebbe concordato, come ci si sarebbe regolati? Allora, l'ufficio legale inventò...

GIAMPIERO CANTONI. Per ufficio legale chi intende?

MASSIMILIANO LEONI. C'erano due uffici. Uno era l'ufficio legale Telecom e un altro era composto da consulenti.

GIAMPIERO CANTONI. Pavia e Ansaldo?

MASSIMILIANO LEONI. Può essere.

GIAMPIERO CANTONI. L'avvocato Petralia?

MASSIMILIANO LEONI. Non mi ricordo.

PRESIDENTE. L'avvocato Porpora?

MASSIMILIANO LEONI. Forse. Porpora è un nome che ho sentito. Però mi sembra che Porpora fosse un interno.

GIAMPIERO CANTONI. In queste occasioni era presente l'avvocato Domenico Porpora.

MASSIMILIANO LEONI. Sì. Questo era un interno.

GIAMPIERO CANTONI. In quale veste se lo ricorda?

MASSIMILIANO LEONI. Ricordo che lui era consulente legale di Gerarduzzi. Gerarduzzi lo chiamò.

Lo stratagemma fu che le decisioni potevano essere prese a maggioranza del 75 per cento del consiglio di amministrazione. Così si garantiva che Telecom potesse avere il diritto di veto.

PRESIDENTE. Il presidente Cantoni le ha fatto una domanda ancor più specifica: Porpora si attivò nell'affare e partecipò, o si limitò solo a fare il tecnico? Sostenne con calore l'affare?

MASSIMILIANO LEONI. Per me lui era, più o meno, al mio stesso livello, cioè, era un tecnico che consigliava, che faceva... non è che fosse uno che decideva, assolutamente.

GIAMPIERO CANTONI. In realtà, l'avvocato Porpora dichiarò qui che non aveva partecipato ad alcuna riunione, mentre in realtà l'avvocato Porpora lavorò per otto anni all'IRI come assistente, e poi fece il capo di gabinetto.

MASSIMILIANO LEONI. Adesso non vorrei commettere un errore, nel senso che ricordo questo cognome, però, se lo vedessi fisicamente potrei dire che era proprio lui. Quindi prendete così questa mia testimonianza.

GIAMPIERO CANTONI. Però, lei ricorda che l'avvocato Porpora partecipava a queste riunioni.

MASSIMILIANO LEONI. Io ricordo che c'era un avvocato che si chiamava Porpora.

GIAMPIERO CANTONI. Non è che ce ne siano diversi: ce n'è uno solo.

MASSIMILIANO LEONI. Posso dirle che è più giovane di me.

GIAMPIERO CANTONI. Questo sì.

MASSIMILIANO LEONI. Può darsi che sia lui.

GIAMPIERO CANTONI. È lui senz'altro perché vi era un unico Domenico Porpora.

MASSIMILIANO LEONI. Partecipò, ma era un personaggio secondario, direi. Non era un personaggio che decideva. Sicuramente no.

GIAMPIERO CANTONI. Lei ha dichiarato che dal 1985 fu assunto come dirigente presso la Telecom. Se non ledo la sua *privacy*, prima del 1985 che ruolo aveva e dove lavorava?

MASSIMILIANO LEONI. Lavoravo nella Società per l'informatica ed ero direttore tecnico di quella società.

GIAMPIERO CANTONI. Ha dichiarato anche che lei ha presentato Vitali a Gerarduzzi e che poi ha avuto un ruolo di cuscinetto — come lei ha detto — e di accompagnatore. Più volte è andato insieme a Vitali e ha partecipato. Per questo suo incarico lei ha ricevuto compensi?

MASSIMILIANO LEONI. No, io ero un dirigente della Telecom, e come tale...

GIAMPIERO CANTONI. E da Vitali?

MASSIMILIANO LEONI. Vitali penso che abbia ricevuto un compenso perché mica lo faceva gratis! Penso di sì. Penso che abbia ricevuto qualcosa.

GIAMPIERO CANTONI. No, lei personalmente.

MASSIMILIANO LEONI. Io? No.

GIAMPIERO CANTONI. Perché si rivolge a Gerarduzzi che era capo della rete e non del settore internazionale? È un ruolo... anomalo.

MASSIMILIANO LEONI. Era un momento di transizione, cioè in quel momento il capo della divisione *business* di cui facevo parte era diventato Tomaso Tommasi di Vignano, che proveniva dall'IRITEL e aveva come sua persona di fiducia Gerarduzzi, che veniva pure lui dall'IRITEL. Quando parlai per telefono con Tommasi di Vignano (non ricordo se parlai con lui o con la sua segretaria) mi rinviarono a Gerarduzzi, perché fungeva quasi da vice. Per questo mi rivolsi a Gerarduzzi: perché mi dissero di farlo. Avrei fatto altrimenti. Cioè, mi sono rivolto al capo della mia divisione che era Tomaso Tommasi di Vignano, allora. Tommasi di Vignano poi è stato promosso direttore generale e amministratore delegato, ma all'epoca era responsabile della mia divisione.

GIAMPIERO CANTONI. Lei conosceva bene Vitali perché è stato quello che l'ha presentato. E Dimitrijevic l'ha conosciuto successivamente?

MASSIMILIANO LEONI. Sì, l'ho conosciuto successivamente.

GIAMPIERO CANTONI. Che lei sappia, hanno svolto altre attività di mediazione per altre acquisizioni effettuate all'estero dal gruppo STET-Telecom?

MASSIMILIANO LEONI. No, che io sappia no.

GIAMPIERO CANTONI. Conosce l'entità dei corrispettivi, delle mediazioni che furono corrisposte a Vitali (mi ricollego alla domanda già fatta dal presidente) e a Dimitrijevic?

MASSIMILIANO LEONI. No.

GIAMPIERO CANTONI. Le vuole conoscere per curiosità?

MASSIMILIANO LEONI. Sono andato via molto prima. Se questi compensi sono stati dati, saranno stati dati dopo.

GIAMPIERO CANTONI. Le sembra normale che abbiano ricevuto qualche decina di miliardi?

MASSIMILIANO LEONI. Non so quanto abbiano ricevuto, se qualche decina o altro. Certamente, mi sembra normale che abbiano ricevuto un compenso. Infatti, da quello che ho visto io, hanno svolto un'attività abbastanza pesante, rischiando anche la testa, perché non si scherza in Serbia!

GIAMPIERO CANTONI. Lei è mai venuto a conoscenza dei passaggi nodali, fondamentali, che condussero all'acquisizione del 29 per cento di Telekom Serbia? Lei acutamente ha ricordato che la Telecom voleva acquistare il 51 per cento, mentre i serbi volevano concedere solo il 49. E lei, che partecipava a queste riunioni, ha posto una domanda: ma chi conduceva e conduce? Chi ha il potere di gestire la società?

Allora la mia domanda è questa: si possono spendere quasi mille miliardi per acquistare il 29 per cento e contare come il due di picche, cioè nulla (e trascuro tutti gli aspetti degli aumenti delle valutazioni che sono ormai tutte cose conosciute)? Però lei, nella sua argomentazione ha formalizzato uno degli aspetti fondamentali, se non il fondamentale, e cioè che quando si acquisisce un'azienda si deve

sapere chi ha il potere di condurre questa azienda perché se non si detiene alcun potere non è un'azienda da acquisire. Dunque, si deve capire per quale motivo si spendano quasi mille miliardi, si acquisisca il 29 per cento, e non si conta nulla, come è stato qui più volte dichiarato per coloro che gestivano questa azienda.

MASSIMILIANO LEONI. Ho saputo che la Telecom greca aveva preso il complemento al 49 per cento e che quindi la Telecom non era più sola nel 1997. Quando l'ho saputo sono rimasto molto sorpreso. Chiesi anche qualche spiegazione in giro: come mai avete fatto entrare la Grecia, visto che praticamente eravamo noi i padroni della situazione e che avevamo iniziato tutto noi? Mi fu risposto: per dividere i rischi.

GIAMPIERO CANTONI. Quando lei dice «eravamo padroni», intende la Telecom Italia?

MASSIMILIANO LEONI. Certo.

GIAMPIERO CANTONI. Ma in realtà non era vero, perché fin dal principio i serbi non hanno dato nessuna delega al direttore generale.

PRESIDENTE. L'hanno presa.

MASSIMILIANO LEONI. Questo non lo so ma, nella bozza di statuto che fu stilata quando c'ero ancora io, c'era scritto che le decisioni più importanti in materia di investimenti e su tutta una serie di materie che ora non ricordo venivano prese con la maggioranza della 75 per cento del collegio di amministrazione.

GIAMPIERO CANTONI. Però questo fu poi disatteso perché lo statuto non contiene questa previsione.

MASSIMILIANO LEONI. Le posso dire quello che ho visto quando c'ero io. Tant'è che questa fu una grande vittoria per il gruppo nel quale lavoravo. Per quanto

riguarda i mille miliardi, non è che Telecom Italia desse mille miliardi, ma investiva mille miliardi nelle apparecchiature e negli impianti.

GIAMPIERO CANTONI. Non è corretto quello che lei dice perché in realtà mille miliardi sono versati non alla Telecom come conto aumento capitale, ma sono versati *cash* ad azionisti che poi fanno riferimento ad una precisa persona politica. Quindi, non è esatto, glielo ricordo perché non vorrei che lei considerasse questo aspetto di un investimento, mentre sono stati dati questi soldi *cash*.

MASSIMILIANO LEONI. Non so come siano stati versati questi soldi, ma ricordo che erano intesi in questo modo quando vi lavoravo io. Erano soldi che si davano, ma che servivano per investimenti e per aggiornare la rete che era a pezzi.

GIAMPIERO CANTONI. Non è stato così.

MASSIMILIANO LEONI. Mi dispiace.

GIAMPIERO CANTONI. Dispiace anche a noi. Non ho altre domande.

PRESIDENTE. Mi ricollego alle domande del presidente Cantoni. Si svolge quel pranzo allo Shangri-là. È chiaro che il conte Vitali non è un filantropo o un benefattore. Partecipa e sa che svolge un ruolo, e che deve avere un utile.

MASSIMILIANO LEONI. Certo.

PRESIDENTE. Di questo non si parlò?

MASSIMILIANO LEONI. Era un po' presto.

PRESIDENTE. Non parlò? Non disse lui: sia chiaro che il mio utile è tot, 2-3 per cento?

MASSIMILIANO LEONI. Mi sarebbe sembrato un peccato di stile, non appena uno incontra una persona.

PRESIDENTE. Non vorrei parlare dello stile, perché abbiamo incontrato persone originali.

GIAMPIERO CANTONI. Anomale.

PRESIDENTE. Sì, anomale.

MASSIMILIANO LEONI. Si parlò delle difficoltà, delle possibilità concrete o non concrete. Si parlò di probabilità di successo. Si parlò del *revenue* dell'investimento. Insomma, si cominciò a parlare di queste cose.

PRESIDENTE. Sì, ma lei ha risposto, ad una domanda specifica, che non si sarebbe meravigliato del compenso, perché il compenso era normale. Finora, noi abbiamo appreso tutt'altra materia e ricevuto tutt'altra risposta, cioè che mai la STET pagò compensi ad alcuno.

GIAMPIERO CANTONI. E che non era consuetudine, soprattutto con contratti non firmati.

MASSIMILIANO LEONI. Non mi sembra così, perché la STET ha avuto una marea di consulenti in vari settori. E li pagava.

PRESIDENTE. No, qui non siamo davanti al consulente, attenzione! Che il consulente debba essere pagato è naturale. Qui siamo davanti al facilitatore, che è un eufemismo per dire mediatore...

MASSIMILIANO LEONI. È uno che ti presenta il ministro. È uno che ti introduce. Insomma, noi siamo partiti e non abbiamo fatto anticamera. Questo voglio dire.

PRESIDENTE. E per questa presentazione facile del ministro, per non fare anticamera, crede che 30 miliardi siano una cifra ragionevole?

MASSIMILIANO LEONI. Quello no. Una cifra di 30 miliardi non è ragionevole, 30 miliardi mi sembrano eccessivi solo per una presentazione.

PRESIDENTE. Sto utilizzando le sue espressioni.

MASSIMILIANO LEONI. Che un compenso ci dovesse essere mi sembrava normale.

PRESIDENTE. Lei ha detto che ha conosciuto Dimitrijevic. Sapeva che Dimitrijevic era un uomo attrezzato per questo tipo di affari e che aveva una sua specialità, che aveva una sua struttura, una società?

MASSIMILIANO LEONI. Mi era sembrato di capire che Dimitrijevic fosse un uomo di Milosevic. Mi sembrava di capire questo.

PRESIDENTE. Sì, ma Dimitrijevic doveva essere titolare per movimentare questo affare. E ci voleva la costituzione di una società, che non si poté fare perché l'affare fu creato sul tamburo e quindi si usò una società che Dimitrijevic presentò come sua. Lei ne ha notizia? La Mak Environment le dice qualcosa?

MASSIMILIANO LEONI. C'erano delle società di consulenza serbe che si affacciavano a questo discorso, e in qualche modo la Telecom era invitata a coinvolgere, ma dal punto di vista del lavoro.

PRESIDENTE. Quindi lei dice che si trattava di società che si affacciavano a questo discorso, vuol dire che erano mirate? Con una competenza specifica nel ramo?

MASSIMILIANO LEONI. Sì, che erano nel *business*. Mi ricordo che c'erano anche persone esperte di *business plan* che seguivano il discorso degli investimenti.

PRESIDENTE. Sa perché le faccio questa domanda? Perché qui non c'erano né

esperti né quelli del *business plan* né quelli che si intendevano di numeri, ma si trattava di una società di mangimi per animali. Capisco che dobbiamo avere grande rispetto per chi si occupa di animali, ma elevarlo al rango di competente mi pare eccessivo. Lei che ne dice?

MASSIMILIANO LEONI. Non ne sono a conoscenza.

PRESIDENTE. Questo le sembra anomalo?

MASSIMILIANO LEONI. Non lo so.

PRESIDENTE. Il suo giudizio non vale dal punto di vista tecnico, ma per il fatto che lei è un uomo addentro alla vicenda e non è un passante, essendo un uomo di struttura. In genere, per queste cose, quando si ricorre ad una società all'estero, si cerca una società che abbia affinità, vocazione al tema. È così?

MASSIMILIANO LEONI. Devono essere società che debbono dare un contributo tecnico, o anche operativo, o anche di pensiero, o anche di introduzione... perché no?

PRESIDENTE. Quello che lei dice è chiaro. Per mio limite, infatti, non riesco a spiegarmi né il contributo tecnico, né di pensiero, né affine con una società di mangimi per animali. Questo è il tema.

MASSIMILIANO LEONI. Non lo so. Non so che dire.

PRESIDENTE. Possiamo dire che è anomalo?

MASSIMILIANO LEONI. È certamente inconsueto che vi sia una società di mangimi.

PRESIDENTE. Dunque, oltre al termine « anomalo », detto da altro teste audito, abbiamo realizzato il termine « inconsueto ». Quindi, mentre si cercava una società vocata per specializzazione all'affare (ed invece, per ragioni evidenti, sembra che una società di mangimi per ani-

mali non abbia queste caratteristiche peculiari), alla domanda se per caso ciò non fosse anomalo (mi sono avvalso di un termine oggi molto speso) è stato risposto: « inconsueto ». La ringraziamo. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 15.50.

RICHIESTE DI RETTIFICA AL RESOCONTO STENOGRAFICO N. 88 DEL 30 GIUGNO 2004 PROPOSTE DAL DOTTOR UMBERTO SILVESTRI AL TESTO DELLA SUA DEPOSIZIONE.

Alla pagina 7, prima colonna, trentasettesima riga, sostituire la parola: « poi » con la seguente: « precedentemente »;

a pagina 7, prima colonna, trentottesima riga, sostituire la parola: « STET, » con la seguente: « STET. »;

a pagina 7, prima colonna, trentanovesima e quarantesima riga, sostituire le parole: « prima di questo periodo – di quindici anni fa » con le seguenti: « In quel periodo – che riguarda quindici anni ».

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 3 agosto 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

